

finito, che gli stanziamenti per queste opere non perturberebbero in alcun modo l'equilibrio del bilancio. Certamente il bilancio dei lavori pubblici ha subito, per ineluttabili necessità, grandi falcidie.

Ma anche quando non si voglia sorpassare la cifra complessiva dell'attuale bilancio, si può pensare ad un nucleo di lavori urgenti da eseguire negli anni prossimi, perchè nel bilancio stesso vengono di anno in anno a cessare alcuni stanziamenti, stante il compimento delle opere cui sono assegnati. Cito, per esempio, gli stanziamenti per i fiumi veneti, quelli per la sistemazione del Reno, per l'Università di Napoli, e quelli che si riferiscono alla liquidazione delle costruzioni ferroviarie: per modo che non è punto temerario pensare a qualche opera nuova di carattere urgentissimo.

Uno stanziamento anche di due milioni di lire, che si potrebbe suddividere in tre o quattro esercizi, si può fare entrare senza difficoltà nel quadro del bilancio dei lavori pubblici, lasciando inalterata la cifra complessiva attuale. Gli interessi locali di Villa San Giovanni, che io difendo, passano in seconda linea di fronte all'importanza di quest'opera; importanza strategica, politica, e commerciale. E poichè abbiamo saputo dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, rispondendo ad un'interrogazione, che i progetti sono quasi pronti, io mi auguro che l'onorevole ministro Branca saprà affrontare sollecitamente questo problema, nella convinzione che la Camera farà buon viso al disegno di legge che egli presenterà. Ringraziando fin d'ora l'onorevole ministro delle spiegazioni che egli mi darà, mi auguro che le risposte riesciranno per me soddisfacenti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Onorevoli colleghi! Quando l'altro giorno l'onorevole ministro dei lavori pubblici, rispondendo all'onorevole Agnini il quale si lagnava che il bilancio dei lavori pubblici fosse contenuto in limiti troppo modesti per il nostro paese, affermava che la modestia delle cifre nulla toglieva ai benefici che il paese da quel bilancio si aspettava, perchè se altre volte i danari del Ministero dei lavori pubblici si erano male spesi, ora invece si cominciava a spenderli

molto bene, vi erano parecchi fra noi che non poterono trattenersi dal fare un sorriso d'incredulità per la conoscenza di alcuni fatti che passano abitualmente sotto gli occhi nostri. Le critiche degli oratori che avevano preceduto l'onorevole ministro e quelle degli oratori che lo seguirono, indebolirono parecchio le sue affermazioni. Ieri stesso è avvenuto un grave disastro a dimostrare quello che l'onorevole ministro aveva affermato: che molti dei danari dei contribuenti italiani erano stati male spesi nel bilancio dei lavori pubblici. (*Interruzione dell'onorevole ministro Branca*).

Senonchè io temo che noi non ci possiamo soltanto riferire al passato; ed è per questo che io mi sono iscritto a parlare in questa discussione generale, imperocchè alcuni fatti particolari e singolari che porrò sotto gli occhi dell'onorevole ministro stanno a dimostrare che, disgraziatamente, noi continuiamo in un sistema di cose per cui sarà possibile che, fra qualche anno, un altro ministro dei lavori pubblici venga ancora ad affermare che si sono spesi male i denari dei contribuenti.

Io mi occupo in discussione generale di quello che concerne i lavori portuali. Per quanto si riferisce a questa parte del bilancio dei lavori pubblici, noi ci troviamo di fronte ad alcune difficoltà le quali dipendono e dalla legge del 1885 e dal modo di funzionare degli Uffici del Genio civile: dico della legge del 1885, imperocchè in questa legge, specialmente per le opere portuali di minore importanza, avviene questo: che le opere portuali sono pagate in gran parte dagli enti che vi hanno un interesse diretto o indiretto (e qualche volta l'interesse è molto remoto e lontano), mentre invece è il Ministero dei lavori pubblici, che fa compiere gli studi e fa eseguire i lavori, e qualche volta si dimentica anche di chiedere agli enti locali quell'assenso che pure è necessario secondo la legge del 1885.

Vero è che la legge del 6 agosto 1893 dà facoltà agli enti locali, che vi abbiano interesse, di dire la loro opinione sulle opere che il Ministero dei lavori pubblici propone.

Ma questa legge è circondata da tali e tante restrizioni che, spessissimo, il voto ed il desiderio degli enti locali diventano addirittura una cosa inutile, sicchè avviene a